

VOCAZIONI

N.03 MAGGIO/GIUGNO 2019

Lo stile di preghiera di adorazione che proponiamo presenta alcuni testi della Parola di Dio e di autori spirituali, accompagnati da brani musicali e canoni, per favorire il raccoglimento, il silenzio e la preghiera di intercessione sia comunitaria che personale.

PERCHÈ STESSERO CON LUI

UN ANNO DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
MONACHE AGOSTINIANE SANTI QUATTRO CORONATI, ROMA

CANTO DI ESPOSIZIONE

Tu, abisso di carità, pare che sii pazzo delle tue creature.
Chi ti muove a fare tanta misericordia? L'Amore.

**O Amore ineffabile, dolcissimo Gesù, o amoroso Verbo, eterna Deità,
Tu sei fuoco d'amore, eterna Verità, resurrezione nostra, Signore.**

Tu sei somma dolcezza, nell'amarezza nostra,
splendore nelle tenebre, sapienza nella stoltezza. **Rit.**

Tu sei Signore, Padre, Tu sei fratello nostro,
Tu sei Deità eterna, purissima bellezza. **Rit.**

Il fine di ogni chiamata è anzitutto *stare con Gesù*, entrare in comunione con lui per condividere la sua vita. Non si tratta di fare qualcosa *per...* ma di condividere qualcosa *con...*

«*Ne costituì Dodici perché stessero con lui*». Il senso primario di ogni vocazione cristiana, in qualunque modalità e forma storica, rivela in queste poche parole il suo senso ultimo: Gesù chiama alla comunione con lui, a entrare in una relazione d'intimità e di amore. I Dodici, chiamati a stare con il Maestro, vengono anche mandati a predicare, ma questo è secondario, viene dopo. Ogni esperienza fatta nel nome di Gesù, insieme a

lui, accanto a lui o semplicemente per suo mandato, è da ricomprendere come un modo con cui il Signore ci fa «essere con lui». Una chiamata che non è, dunque, funzionale a nulla. Il Signore non mi cerca per «servirsi» di me, ma per un desiderio di comunione con me.

Stasera, in casa di Sant'Agostino, il Signore Gesù ci invita a stare con Lui: *“non uscir fuori da te, ritorna in te stesso: la Verità abita nell'uomo interiore”*. *“Torna, torna al cuore”*, è nel cuore che ritrovi veramente te stesso perché lì t'incontri col tuo Dio. Questo il desiderio che ci abita, questo il desiderio che vorremmo scoppiasse nel cuore di tanti giovani che questa sera Ti affidiamo: *“Oh, se vedessero nel loro interno l'Eterno...”* (Agostino).

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 3, 13-16a)

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici.

«Mi colpisce sempre più di tutto il modo in cui san Marco, nel terzo capitolo del suo Vangelo, descrive la costituzione della comunità degli Apostoli: “Il Signore fece i Dodici”. Egli crea qualcosa, Egli fa qualcosa, si tratta di un atto creativo. Ed Egli li fece, “perché stessero con Lui e per mandarli”: devono stare con Lui, per arrivare a conoscerlo, per ascoltarlo, per lasciarsi plasmare da Lui; devono andare con Lui, essere con Lui in cammino, intorno a Lui e dietro di Lui, ma allo stesso tempo devono essere degli inviati che partono, che portano fuori ciò che hanno imparato, lo portano agli altri uomini in cammino. E tuttavia, questi aspetti paradossali vanno insieme: se essi sono veramente con Lui, allora sono sempre anche in cammino verso gli altri, allora sono in ricerca della pecorella smarrita, allora vanno lì, devono trasmettere ciò che hanno trovato, allora devono farlo conoscere, diventare inviati. E viceversa: se vogliono essere veri inviati, devono stare sempre con Lui» (Benedetto XVI, *Discorso ai seminaristi*, 24 settembre 2011).

Dagli Atti degli Apostoli (At 2, 42.46-47)

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

«La giornata si strutturava su Cristo, perno di tutti i pensieri, sentimenti e azioni. Ragione di vita. Amarlo con tutta l'anima, con tutto l'essere, metterlo al primo posto; sentirlo presente, accanto, vicino; avere la persuasione di vivere in Lui, costituiva tutta la nostra forza e la nostra dolcezza. Le ore più belle, più felici erano quelle ai piedi di Gesù Eucaristia. Da lui provenivano la serenità e la pace; quella calma silenziosa che avvolgeva tutta la nostra vita» (S. Duranti, *La canzone di Chiara*, p. 46).

«San Bonaventura disse una volta che gli Angeli, ovunque vadano, per quanto lontano, si muovono sempre all'interno di Dio. Così è anche qui: come sacerdoti dobbiamo uscire fuori nelle molteplici strade in cui si trovano gli uomini, per invitarli al suo banchetto nuziale. Ma lo possiamo fare solo rimanendo sempre presso di Lui. Ed è proprio ciò che dobbiamo imparare: il modo giusto del rimanere con Lui, il venire profondamente radicati in Lui – essere sempre di più con Lui, conoscerLo sempre di più, sempre di più non separarsi da Lui – e al contempo uscire sempre di più, portare il messaggio, trasmetterlo, non tenerlo per sé» (Benedetto XVI, *Discorso ai seminaristi*, 24 settembre 2011).

CANONE

**Jesu dulcis memoria, dans vera cordis gaudia:
sed super mel et omnia, ejus dulcis praesentia.**

«Diciamolo subito e assicuriamoci un primo punto fermo: noi consacrati esistiamo perché Dio cercava qualcuno da amare senza altri concorrenti. Siamo semplicemente «il discepolo che Gesù amava» (e non necessariamente il discepolo che amava Gesù)... e questo basterebbe. I consacrati esistono, anche se non sempre sono utili: siamo un po' come la fotografia di famiglia messa sulla grande scrivania di un imprenditore importante. Sopra di essa ci sono telefoni, computer, iPad, iPhone, ecc... tutte cose indispensabili per lavorare. Tranne noi. La fotografia di famiglia non fa andare meglio il lavoro, ma sicuramente rende più piacevole la giornata del capo» (G. Forlai, *Folli con Cristo. Le sfide della vita consacrata al mondo contemporaneo*, p.7).

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 17, 10)

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 3, 28-30)

Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: «Non sono io il Cristo», ma: «Sono stato mandato avanti a lui». Lo Sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello Sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello Sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire.

«Io vorrei affermare che i vostri monasteri svelano Dio non per quello che fate o che dite, ma forse perché la vita monastica ha al suo centro uno spazio, un vuoto, in cui Dio può mostrarsi. La Gloria di Dio si mostra sempre in uno spazio vuoto. Il fatto più evidente, riguardo ai monaci, è che non fate nulla in particolare. Coltivate, ma non siete agricoltori. Insegnate ma non siete docenti di scuola. I monaci sono di solito persone molto indaffarate, ma gli affari che vi occupano non costituiscono il centro e lo scopo delle vostre vite. È questa assenza di uno scopo esplicito a svelare Dio quale scopo segreto, nascosto, delle vostre vite. Dio è svelato come invisibile centro della nostra vita, quando non cerchiamo di dare altra giustificazione per chi noi siamo. Il nucleo della vita cristiana è semplicemente: essere con Dio» (T. Radcliffe, *Testimoni del Vangelo*, pp. 239.241).

CANONE

**Jesu dulcis memoria, dans vera cordis gaudia:
sed super mel et omnia, ejus dulcis praesentia.**

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15,4-5.9)

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

«Essere con lui, il Figlio, è il destino ultimo di ogni creatura.

Solo con il Figlio l'uomo colma la sua solitudine abissale e ritrova la realtà di cui è riflesso. Se non sarai «con lui», il vuoto del tuo cuore ti spingerà a fare tante cose buone, tranne l'unica che sei chiamato a fare. Darai alla gente tutto, anche l'impossibile, tranne ciò che dovresti dare.

L'apostolo non è un impresario di opere più o meno buone; neanche un filantropo più o meno disinteressato. È uomo di Dio, uno che sta con il Signore Gesù e insegna a fare altrettanto. Nell'intimità liberante e appagante con lui sperimenterai in prima persona ciò che devi annunciare agli altri: «Va' e annuncia ciò che il Signore ti ha fatto» (Mc 5, 19). Solo se sei con lui, puoi essere suo testimone fino agli estremi confini della terra, come ci ha comandato (At 1,8). Allora annuncerai colui che hai conosciuto e veduto, contemplato e toccato, perché anche altri siano in comunione con noi, la cui comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (S. Fausti, *Lettera a Sila*, pp. 21-22).

«O Dio, quale follia mi possiede! Non sono le frange d'oro del Tuo mantello di gloria che voglio, né l'abbondanza dei Tuoi doni, né il giubilo, né la pena: voglio Te e nient'altro. E non so neanche ciò che sei perché mi sembra che più Ti avvicini e meno Ti conosco. Voglio Te, Dio Altissimo, Te Trinità, Te Amore e non so né dove né come. So solamente questo desiderio e so che sei Tu che l'hai messo in me per mezzo della ferita che mi brucia il cuore» (Maddalena di Spello, *Il canto dell'allodola*, p. 78).

Dal Cantico dei Cantici (Ct 2,3b-5)

Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato. Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d'uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d'amore.

CANONE

**Jesu dulcis memoria, dans vera cordis gaudia:
sed super mel et omnia, ejus dulcis praesentia.**

Dal libro del profeta Geremia (Ger 20,7a.9)

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

«L'uomo s'è dedicato anima e corpo, all'opera sua e s'è illuso di dedicarla alla Gloria di Dio. Senonché Dio par che lo abbandoni a se stesso e non si interessi del suo lavoro. Anzi, par che Dio gli chieda di rinunciare al suo lavoro, d'abbandonare l'opera alla quale l'uomo ha dedicato per anni ed anni tutte le proprie forze, ora nella gioia ed ora nel dolore. Dio aveva chiamato e l'uomo aveva risposto. Egli aveva creduto che gli sarebbe bastato fare questo o quello per entrare nelle grazie di Dio. Ma è lui che Dio vuole. L'uomo non può salvarsi per mezzo delle proprie opere, per quanto buone esse siano. Egli deve diventare l'opera di Dio!» (E. Leclerc, *La sapienza di un povero*, pp. 132-133).

Dalla lettera ai Filippesi di San Paolo (Fil 3,7-9a)

Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui.

«Il pericolo per il sacerdote è proprio questo: non riuscire a mantenersi su quelle altezze a cui lo chiama la sua vocazione e allora diviene l'uomo per gli altri, ma non l'uomo per Dio. Anzi: Dio è spesso dimenticato, il personaggio principale rischia di essere sottinteso e nel sottintendere rischia di sparire. L'attività del sacerdote è diventata un'attività solamente umana...

Il sacerdozio, prima di tutto, implica che l'uomo sia sequestrato da Dio per vivere con Lui. Potrà essere per gli uomini solo nella misura in cui avrà saputo essere una sola cosa con Dio. Egli è legato a Dio, in quanto è Dio che lo chiama e lo vuole, ed è legato agli uomini perché il Signore lo chiama per mandarlo, per la salvezza degli altri. Dividere queste due funzioni è distruggere il sacerdote. Il sacerdote non porta nulla agli uomini se non porta a Dio. Il sacerdote non evade dal mondo. È un uomo che deve essere per il mondo, ma non può essere nulla per gli altri se prima non è un uomo di Dio» (D. Barsotti, *Discorso ai sacerdoti*, 7 marzo 1971).

CANONE

**Jesu dulcis memória, dans véra córdis gáudia:
sed super mel et ómnia, ejus dulcis praeséntia.**

Dal libro del profeta Osea (Os 2, 16-18)

Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: «Marito mio», e non mi chiamerai più: «Baal, mio padrone».

«Quando ci si ama, si vuol stare insieme

e quando si è insieme ci si desidera parlare.

Quando ci si ama, è penoso avere sempre gente intorno.

Quando ci si ama, si vuole ascoltare l'altro, solo,

senza che voci estranee ci vengano a turbare.

Per questo coloro che amano Dio hanno sempre sognato il deserto,
per questo a coloro che l'amano Dio non può rifiutarlo.

Non si tratta di imparare l'ozio.

Bisogna imparare a essere soli.

Quale gioia sapere che noi potremo al tuo solo volto levare gli occhi!»

(M. Delbrêl, I nostri deserti, in *La gioia di credere*, pp. 100-101).

Dal primo libro dei Re

1Re 19, 9.11-13

Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia? ... Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Da sempre e per sempre Dio si trova e si troverà nel silenzio. Ci può essere l'incontro nella folla, però anche nel seno di questa folla, sei fondamentalmente solo. Ci può essere l'incontro nella parrocchia, ma anche qui ci sarà in un momento in cui ti apparti in te. In qualche modo ti ritrovi solo e rimani con te stesso. C'è un tempo per tutto, ma il tempo riservato a Dio, nello stare davanti a Lui in silenzio amoroso, è il tempo in cui diventi uomo e sei ciò che devi essere! (Maddalena di Spello, *Gesù insegnaci a pregare*, pp. 81.85).

Gesù buono,
tu vedi in noi il germinare misterioso del buon seme
che hai gettato nella nostra vita
e il grano che cresce insieme alla zizzania:
donaci di essere terra fertile e spighe feconde
per portare il frutto da Te sperato.

Tu vedi in noi il lievito silente
da impastare nella massa del mondo
e l'acqua semplice che diventa vino nuovo:
donaci di essere fermento vivo ed efficace
per gonfiare di Te l'umanità del nostro tempo
e di poter gustare quel sapore buono ed allegro
della comunione e del reciproco dono di sé.

Tu vedi in noi il tesoro nascosto
per il quale hai rinunciato a tutti i tuoi averi
e la perla di grande valore
che hai comprato a prezzo del tuo sangue:
donaci di desiderare e cercare la santità
come ricchezza inestimabile per la nostra vita.

Signore Gesù,
guarisci il nostro sguardo
perché nella realtà,
che già ci chiama ad essere tuoi discepoli,
possiamo vedere l'Invisibile:
illumina i nostri occhi affinché tutti
riconosciamo e scegliamo
la vocazione bella
da realizzare con la nostra vita insieme a Te.
Amen.

*Pregiera per la 56a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni
12 maggio 2019*